

# Spettacoli

**LA TENDENZA.** Torna di scena un genere musicale «denigrato». Ne parla Riccardo Tesi

## E ora le orchestre si sfidano su Telemontecarlo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Vai col liscio» è la parola d'ordine della nuova Telemontecarlo? In realtà speriamo di no, ma l'apertura di queste tre serate consecutive (a partire da oggi, ore 20,30) con il Festival delle orchestre italiane potrebbe segnare un'inversione di tendenza della tv rispetto ai tradizionali generi musicali. La musica da ballo e da balera, infatti, è forse tra i generi meno eseguiti in video e, oltre tutto, è anche agli antipodi di quella cultura giovanile cui si dedica tutta intera Videomusic e cioè l'altra metà del gruppo Cecchi Gori.

La conclusione di questa sorta di gara sanremese per gruppi è affidata a Claudio Lippi e a Maria Giovanna Elmi, insomma al conduttore tradizionale che si fa l'autoparodia a *Mai dire gol* e alla fatina degli schemi Rai. Mentre fa da sponsor l'Istituto geografico De Agostini, che fa uscire in questi giorni in edicola una sua iniziativa editoriale con tanto di compact che raggruppa «cinquant'anni di canzone italiana nella interpretazione delle grandi orchestre». Non di solo liscio però si tratta. Tra le incisioni ci sono canzoni diciamo così «non sospette» come *Un mondo di ladri* di Venditti o *Vita spericolata* di Vasco, eseguite però alla maniera delle sale da ballo, con procedimento inverso a quello usato dallo stesso Vasco, che ha inciso invece *Il tango della gelosia*.

Insomma: di che cosa si tratta? Ma è chiaro: di un genere che spopola, ma che rimane quasi fuori dalla portata di giornali e televisione. In Italia ci sono 7000 orchestre e 6.160 locali da ballo che danno lavoro a circa 120.000 addetti. Mentre si preparano a sfomare nuovi appassionati circa 10.000 scuole da ballo e gli incassi (calcolati per biglietti venduti) del settore vengono calcolati attorno al 1000 miliardi. E forse è valutabile altrettanto il giro d'affari discografico, difficilissimo da calcolare per la sua dispersione in etichette e minime etichette. Molte orchestre infatti si autoproducono e autovendono durante le serate. Ma è indice dell'interesse crescente del fenomeno il fatto che almeno due grandi case, come la Fonit Cetra e la Sugar si stiano attrezzando per lanciare nuovi cataloghi di musica da ballo. Come annunciava a novembre la rivista *Musica e dischi*, sottolineando con qualche enfasi il prossimo emergere, in questa annata di grazia 1996, di un fenomeno tenuto troppo a lungo ai margini della scena musicale.

Ma, tornando alle tre serate di gara in diretta tv da Bologna su Telemontecarlo, le orchestre che parteciperanno sono ben 44 e si affronteranno in due eliminatorie per arrivare in 20 alla finale del giorno 11. Microfono d'oro alla prima formazione classificata, secondo il giudizio professionale di giornalisti e critici musicali. Niente giurie elettroniche, dunque, né stressanti lentezze demoscopiche. E, in più, il ricavato sarà beneficamente devoluto alla salvezza del telefono Azzurro. Mentre partecipa all'impresa anche Radio Italia solo musica italiana, in una diretta condotta da Francesco Cataldo.

Per concludere, l'elenco delle 44 orchestre non ve lo diamo perché troppo lungo. Né ci sentiamo di citarne alcune per escluderne altre. Quello che ci piacerebbe, almeno dal punto di vista dello spettacolo televisivo, sarebbe l'apertura di uno spiraglio su quel mondo di girovaghi musicanti che è un po' il nostro «country». Con tutte le (consapevoli) illusioni del caso, prodotte dalle memorie cinematografiche, che svariano da *Nashville* ai *Bites brothers*, due capolavori del resto molto crudeli nel descrivere il mondo di una certa musica popolare.



Una scena del film «Ballando ballando» di Ettore Scola

## Il liscio? Come la mamma

A percorrere in lungo e in largo la storia e la geografia di questo nostro paese, troviamo un filo rosso ininterrotto che ci accompagna ovunque. Se lo tiriamo, questo filo, il suono che ne esce è quello del liscio, quella musica per la quale non c'è posto preciso, eppure non manca mai, almeno nei ricordi. Chincaglieria da poco prezzo? Immaginario di provincia? Ne parliamo con Riccardo Tesi, musicista che al liscio ha dedicato un lavoro di grande poesia.

GIORDANO MONTECONI

BOLOGNA. Il liscio è come la mamma, Garibaldi, il pallone. Non è un vestito che in un attimo ci si può togliere e dimenticare. E roba che non si cancella, di cui un po' tutti siamo inevitabilmente impastati. Mezzo sepolto nella memoria, ma anche variamente agganciati alla minutaglia quotidiana, tantissimi sono i ricordi, gli episodi, le immagini, le reazioni che la parola «liscio», «ballo liscio», mettono in gioco. Musicalmente il liscio ha il medesimo sapore della bigiotteria di pessimo gusto. Eppure... Eppure questo serbatoio di immagini sonore ha una ricchezza tutta speciale, è un agglomerato strano, graffiato, colonna sonora del nostro film, quello che nessun altro ha visto. E poi anche musicalmente, questo

sapore, da un po' di tempo in qua, è un po' cambiato. Sarà l'effetto world music, che ci fa riascoltare come dal di fuori questa musica, ma le attenzioni per questo genere bistrattato vanno aumentando. Ne sa qualcosa Riccardo Tesi, musicista, anzi «suonatore» bisognerebbe dire, uno dei più apprezzati organettisti italiani, nonché navigatore di rotte strane, fra tradizione etnica e sperimentazione; uno che di questo sapore si è riempito la bocca dedicando a questo suo, e nostro, serbatoio, un disco, intitolato, appunto, *Un ballo liscio*, uscito da poche settimane per l'etichetta Silex.

Niente di meglio che parlarne con lui, di questo benedetto liscio. «Nessuno di noi può far finta che il

liscio non esista. Con qualunque altro genere musicale possiamo, ma in Italia il liscio lo abbiamo sentito tutti, lo abbiamo dentro come una fetta importante e insostituibile della nostra memoria. Anche per me che suono l'organetto, che ho continua dimestichezza con le musiche di tradizione, il liscio è sempre stato una presenza incombente, ma soprattutto un genere dal quale tenere le debite distanze. Immagino, in tanti abbiamo sempre ostentato la distanza, l'idiosincrasia per questo genere. E ora cos'è successo?»

È successo che mi sono reso conto di quanto il cliché cui questo genere è consegnato sia distorto, di come esso soffra di un'immagine stereotipata, quando invece è un fenomeno enormemente sfaccettato. E con una storia che ormai ha più di un secolo, come il jazz.

Molte cose hanno compiuto cent'anni senza che ce ne siamo accorti. Il liscio è dunque un genere che merita di essere studiato?

Sì. È certamente un genere poco studiato ed invece ha una straordinaria ricchezza di timbri, di percorsi evolutivi e di varianti. Dal Concerto Cantoni alle orchestre

d'archi, fino ai complessi di liscio romagnolo con clarinetti e archi inaugurati da Brighi, c'è stata un'evoluzione che reca l'impronta di tutta la storia musicale e non di questo secolo in questo paese. Inoltre ci sono curiose e inimitabili varianti regionali. Penso ad esempio al carattere che gli organettisti abruzzesi danno alle loro polke e mazurke. E poi c'è l'emergere del jazz, Gorni Kramer, Wolmer Beltrami, l'introduzione del sax. Oppure, ancora prima, vi si colgono gli apporti musicali degli emigranti di ritorno, con l'innesto delle danze sudamericane: il tango ad esempio.

Dove sta allora il senso della rivitalizzazione di «Un ballo liscio»? Non mi sembra filologia né contaminazione a effetto...

Si tratta di un viaggio personale e libero che si muove fra scelte diverse, alcune curate e rigorose, persino filologiche, altre più spregiudicate. In ogni caso si tratta di una musica proposta astraendola dal suo contesto, per toglierla ai troppi cliché che l'affliggono e che l'hanno deformata, trasformandola in immagine mercificata del folklore romagnolo, col quale invece il liscio non ha nulla a che fare. Cliché che gli hanno anche

nuociuto, attirando su di esso l'accusa di aver cancellato la tradizione folklorica locale. Per questo ho riunito un'orchestra «multietnica», formata da musicisti di varia estrazione, jazzisti, un quartetto d'archi, strumentisti di musica tradizionale. Ho poi cercato brani di esemplificativi di aspetti diversi, in qualche modo «classici», all'origine di certe tendenze e stili e su di essi abbiamo lavorato, scoprendo con sorpresa che questo mondo ci era incredibilmente familiare e piacevole.

In fondo il liscio ha una natura ibrida: non è musica tradizionale, eppure lascia spazio all'improvvisazione. Oltretutto presuppone notevoli capacità tecniche. Anche questo l'accumulo a molte delle pratiche musicali più vitali. È forse lì che si radica quel suo fascino di ritmo, al quadrato?

Può darsi. Ma per quanto mi riguarda non sono un suonatore di liscio, né ne ho sposato la causa. Mi interessava soprattutto far convergere su questo terreno le esperienze di musicisti diversi e vedere cosa ne usciva. Di certo, per la prima volta, ho realizzato un disco che piacerà anche ai miei genitori...

LA TV DI VAIME



## Macchiette di politica

SIAMO TORNANDO, grazie anche alla tv, ad un periodo di rifiuto ideologico generale, quello che si esprimeva una volta nei bar e negli scompartimenti ferroviari con la frase «ah, la politica è una cosa sporca». Oggi l'espressione è formalmente cambiata («ah, la politica ha stancato»), ma il risultato è lo stesso. Sulla carta stampata si ribadisce questo stato d'animo che si presume diffuso mentre nei tg si cerca di limitare i danni riducendo gli spazi concessi a leader e portavoce agevolando la cronaca nera o rosa o solo scema. Vai coi reali d'Inghilterra, i morti ammazzati, i «tragici bilanci» del maltempo o dei tamponamenti autostradali, le top model, i sempre anonimi vincitori della lotteria (è il momento dei ritrosi tabaccai e caffettieri titolari delle rivendite).

I politici trascurati, pur di restare sulla cresta di qualcosa, continuano a prestarsi alle domande esaurite dei telecronisti e a rilanciare le strazianti alternative «elezioni subito, quasi subito, tra un po'», a rifiutare la responsabilità del marasma, a presentarsi come portatori sani di una disponibilità vicina all'aggregazione mondana («Vediamoci, parliamo, mettiamoci d'accordo, non escludiamo aprioristicamente nessuno diamine, in fondo ognuno di noi ha del buono da proporre: e sono in molti a questo punto a pensare che allora votare per uno o per l'altro è ormai una questione di sfumature quasi irrilevanti»). L'opposizione è riservata alle macchiette, ai caratteristi: gli altri sembrano dedicarsi alle pierenie più sfrenate, all'assemblaggio di commitee per scampagnate nelle valli del potere. Certo questa «festa a tema» non ha un andamento lineare, è spesso ondivaga come i trenini di Capodanno che girano in balera zigzagando e ogni tanto qualcuno di stacca sul ritmo di *Brigitte Bardot Bardot* o *A, e, i, o, u, ipsilò... ipsilò...*. Perché gli astanti dovrebbero interessarsi? Non sono loro a ballare, la musica è sempre quella e i protagonisti sono così compatti che li riconosci a stento dal colliton casuale che si infilano in testa. Qualcuno può parlare di qualunquismo. Ma di chi?

SI È VERO, la politica ha stancato e i riflessi di questa sono sempre meno comprensibili: l'aumento delle tariffe telefoniche, per dire l'ultima, ha provocato sconcerto e indignazione. I tg cercano di spiegare: sono sacrifici che si impongono per restare in Europa. Qualcuno, intimidito, borbotta «Ah bé, allora...». Ma non c'è quella adesione convinta che auspiciano in molti (è difficile spiegare a cassintegrati e disoccupati quant'è meglio per loro essere degli sfigati «europei» piuttosto che sfigati nazionali). In preda a foia didattica (Tg3 e Tg5 di domenica), si ospitano tecnici del settore delle comunicazioni che spiegano (?) che si tratta di un adeguamento: eravamo quarri nel calmier telefonico continentale, da noi si spendeva meno che in Germania, in Inghilterra, Belgio e Olanda. Un sacrificio si può fare, no?, per rimanere nel club. Qualcuno, nell'euforia didattica, aggiunge: non c'è alcuna intenzione speculativa nel ritiro delle tariffe. Tant'è vero che noi spenderemo di più, ma la Telecom ci rimetterà. I Tafazzi in questo caso sono due. Contenti? La tv cerca di spiegarci come può il divenire, ci aggiorna minuto per minuto. Se questo contribuisce a deprimerci, non è colpa sua. Tutto passa, sembra di poter dedurre dalle informazioni degli speaker: i dialoghi si interrompono, ma poi riprendono. Vedrete che a furia di insistere si riuscirà a combinare una bella tavolata. Anche se qualcuno non arriverà alla sambuca. E ci sarà (i nostalgici non mancano mai) chi si ricorderà di quando la politica era sì una cosa anche sporca, ma c'erano le ideologie, gli schieramenti, i simboli, le bandiere e i leader si riconoscevano più facilmente che non guardando il colliton che si metteva in testa per fare il trionfo. A, e, i, o, u, ipsilò... [Enrico Vaime]

**IL CASO.** Il giudice accoglie il ricorso del comico e convoca l'udienza per il 24 gennaio

## Grillo contro Moratti, primo round in tribunale

Beppe Grillo incontrerà Letizia Moratti in tribunale. Appuntamento il 24 gennaio. È questa la decisione presa dal giudice del Tribunale civile di Roma, Olivieri, che ieri ha accolto il ricorso presentato dall'attore. Tutto rimandato di un mese? Il presidente della commissione di vigilanza Taradash, convocata domani, sostiene la causa Grillo e spera in un ripensamento Rai. «Condivido in pieno la scelta della direzione generale», risponde invece la Moratti.

STEFANIA CHINZARI

occuparsi della spinosa questione. Data ufficiale, il 24 gennaio prossimo, quando nello studio romano del giudice si incontreranno («contreranno») la presidente della Rai Letizia Moratti e il comico Beppe Grillo.

Una soluzione che dovrebbe soddisfare per il momento solo in parte Grillo e il suo avvocato, il quale parla di «un provvedimento che non risolve tutto, ma è qualcosa». E non vuole aggiungere altro. Silenzio su tutta la linea. Non svanisce l'ottimismo di chi certamente non ha giocato alla cieca, convinto di avere in mano le carte giuste per poter portare il caso davanti alla magistratura e tornare a casa vincitori. Ma forse si fa strada anche un pizzico di delusione rispetto al risultato ottenuto ieri. L'obiettivo pieno, dichiarato senza troppe esitazioni dallo stesso Grillo, era infatti quello di arrivare ad imporre alla Rai di mandare in onda lo show alle 20,50 di domani sera, 10 gennaio. Cioè nella giornata in cui lo

spettacolo *Un grillo per la testa* era inizialmente previsto. Una serata-Grillo su cui hanno infornato polemiche d'ogni tipo.

«Metto nelle mani della magistratura l'annullamento dello show: sarà un giudice a decidere cosa è e cosa deve essere un servizio televisivo pubblico», aveva dichiarato Grillo, convinto di creare un precedente straordinario, provocato proprio dalla estenuante titolarità di approvazioni e smentite da parte di viale Mazzini. Giuseppe D'ippolito ha così chiesto al presidente del Tribunale civile che la decisione venga presa in via d'urgenza, secondo quanto prevede l'articolo 700 del codice di procedura civile. Una quarantina di pagine depositate negli uffici del ruolo generale del tribunale per raccontare il fatto e accusare in sostanza il direttore generale della Rai, Raffaele Minicucci, di aver arbitrariamente bloccato il programma ritenendolo diffamatorio. Programma — lo ricordiamo — che lo scorso novem-

bre era già andato in onda alla televisione svizzera e tedesca.

In attesa dell'incontro con il giudice, più vicina la scadenza di domani, data «fatidica», giorno in cui è convocata la riunione della commissione parlamentare di vigilanza, sollecitata nei giorni scorsi dal deputato Mauro Paissan: altro polverone in vista? «Mi auguro che prima e al di là di un possibile intervento della commissione» ha inteso far sapere il presidente della commissione stessa, Taradash, «la Rai voglia correggere il suo atteggiamento e che domani sera la trasmissione possa andare regolarmente in onda». Un appiglio in extremis? «Dalla documentazione relativa alla trattativa che ho ricevuto — sostiene Taradash — risulta che Grillo ha offerto alla Rai ogni garanzia in ordine ai contenuti dello spettacolo, ha acconsentito ai tagli richiesti in relazione alla Stet e si è dichiarato disponibile a ulteriori modifiche». Fermo restando il diritto di chiunque di dissentire dalle

inettive e dai paradossi della satira di Grillo dice, prosegue Taradash, «credo dunque che la Rai sbagli e sbagli di grosso a voler fare di Grillo la vittima di una fatua casareccia».

Libertà di critica per i telespettatori della tv pubblica, si invoca. In tutta risposta, nessun ripensamento da parte dell'azienda televisiva pubblica. Anzi. Sempre ieri, infatti, la presidente della Rai Letizia Moratti ha espresso pareri assolutamente concordi con la decisione di Minicucci. Per motivi legali e di opportunità era giusto interrompere le trattative, ha confermato. «La direzione ha preso una decisione che personalmente condivido, per le motivazioni che sono state già espresse. Motivazioni, cioè, da un lato legali e dall'altro di opportunità di una trasmissione che non sembra essere pertinente con il servizio pubblico. Per quello che mi riguarda — ha concluso — condivido la valutazione fatta in autonomia dalla direzione generale».



ROMA. Grillo sì o Grillo no? Oppure: Grillo versus Moratti, atto primo. Mare ancora in tempesta e nessuna decisione presa sullo show del comico genovese annullato da Raiuno, ma ancora una giornata densa di avvenimenti e di polemiche incrociate. Cominciata a Roma, al Tribunale di civile dove il legale del comico, l'avvocato Giuseppe D'ippolito, ha presentato ricorso, in accordo a quanto già annunciato dall'attore domenica scorsa. Sarà il giudice Olivieri ad